

L'ANNIVERSARIO

# "La Tregua" di Primo Levi in undici lingue al Carignano

FRANCESCAPACI

Quando nel 1963 esce *La Tregua*, l'Europa non è più quella che Primo Levi ha attraversato diciotto anni prima per tornare a casa. La cartina su cui, a chiusura del romanzo, l'autore traccia la linea fratta tra Auschwitz e Torino, comprende confini che la cortina di ferro ha spazzato via, scippando ai popoli di ieri terra e destino. Quali lingue si parlavano lungo quei 3500 chilometri percorsi senza voltarsi indietro? Quante se ne parleranno ancora, quando l'Unione Sovietica omologherà gli idiomi già violati dal tedesco alla nuova ideologia? Quante se ne parlano oggi? Sono le lingue del lager fuori dal lager. Suoni che s'incrociano nelle piccole stazioni e nelle città in cui il protagonista recupera una presenza umana ma comunica male, come a Cracovia, dove per chiedere della mensa dei poveri deve riesumare il latino ferreo della scuola.

*La Tregua* compie sessant'anni e l'Europa, che dopo aver demolito il muro di



Primo Levi (Torino, 1919-1987)

Berlino ha provato a ricomporre la complessità, è di nuovo al limitare della guerra, una guerra combattuta in Ucraina ma vissuta molto oltre, in buona parte, a ben guardare, dentro i margini di quella cartina geografica là, il testamento di Primo Levi, Polonia, Ungheria, Romania, Moldavia, Bielorussia, il vecchio conti-

nente allargato che, per quanto si allontani, gira ancora intorno al Novecento.

Per celebrare l'anniversario della prima edizione del libro che segue e completa *Se questo è un uomo* e che cade a ridosso di una festa della Liberazione dal nazi-fascismo mai complicata come quest'anno, il Centro Primo Levi - insieme al Polo del '900, il Teatro Stabile di Torino, il Conservatorio Giuseppe Verdi e il Dipartimento di Lingue dell'Università di Torino - ha scelto la lingua, le lingue, il lento dipanarsi sulla via del ritorno di parole e frasi sconosciute, salvifiche ancorché elementari come i sassolini di Pollicino. Tredici episodi narrati in undici idiomi diversi da altrettanti giovani, provenienti ciascuno da un Paese di quelli incrociati da Primo Levi nella sua Odissea. Una maratona di lettura che andrà in scena mercoledì alle 18 e giovedì alle 10, al Teatro Carignano di Torino, la città dove

la tregua sognata cede e crolla (ingresso libero, prenotazione obbligatoria).

L'italiano è il lessico guida - «Sognavamo nelle notti feroci/ sogni densi e violenti/ sognati con anima e corpo:/ tornare; mangiare; raccontare» - , la speranza del nuovo inizio e la scoperta d'aver camminato tanto per ritrovarsi al punto di partenza. In polacco è descritta invece la storia del piccolo Hurbinek, «un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz». Ci sono poi l'ucraino, il bielorusso nel campo di transito di Sluzk, il russo, l'yiddish, il moldavo e il rumeno, l'ungherese, lo slovacco, il tedesco duro come una lama che fende l'aria alla stazione di Monaco dove i sopravvissuti incontrano i tedeschi vinti, sciancati ma privi pietà.

Sono passati sessant'anni e sulla cartina c'è ancora, viva, la frontiera della guerra. «Shemà», scrive al principio di tutto Primo Levi: ascolta. Ascoltare per ricordare. Ieri, oggi. Senza tregua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

